

Patrizia Toia (Pd)

**«Ora il caso diventi europeo
Hollande non lo ignori al Cairo»**

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Le date possibili potrebbero essere il 30 maggio o il 15 giugno, «se i genitori di Giulio Regeni accetteranno l'invito del Parlamento europeo». Patrizia Toia, europarlamentare del Pd, vicepresidente della commissione Industria, ricerca ed energia del Parlamento europeo è tra i promotori di una serie di iniziative per coinvolgere l'Europa sul caso del giovane ricercatore italiano torturato e ucciso in Egitto.

Pensa che sia utile portare la famiglia Regeni a Bruxelles?

Dopo l'audizione di Manconi al Senato, ho avuto l'idea di far venire la famiglia qui, perché penso che sia importante che tutti i Paesi abbiano questo momento di incontro con la famiglia, e sentano la forza e il dolore di questi genitori. Ma noi abbiamo procedure più complicate rispetto al Parlamento italiano.

Crede quindi che si possa ottenere qualche risultato maggiore portando il caso in Europa?

Se la famiglia lo accetterà, questo sarà un momento di incontro che si terrà come i genitori di Giulio e il loro avvocato

riterranno più opportuno. Non sarà uno show e non sarà strumentalizzato politicamente, piuttosto un momento sobrio, istituzionale, in cui il Parlamento europeo dica: "Noi ci siamo".

In realtà non tutti ci sono. Il "New York Times" parla di Francia assente...

È vero, conosciamo l'atteggiamento francese che va per conto suo. Noi vogliamo chiedere a Hollande di portare questo caso nel suo imminente viaggio in Egitto.

Altri Paesi sembrano più interessati?

Questo caso più passa il tempo e più vede riaccendersi l'interesse. Noi abbiamo fatto una risoluzione a cui hanno aderito tutti i gruppi italiani. Poi una lettera alla Mogherini, che anche altri Paesi stanno firmando. Il caso Regeni ha sconvolto molto. Sarà il fatto che si trattava di un giovane, che la tortura è

così tragica, o che con l'Egitto tutti abbiamo contatti e tutti si aspettavano più collaborazione e non questa chiusura...

L'Italia ha avuto una reazione dura...

Sia Gentiloni che Renzi, al di là dei tanti interessi che abbiamo con l'Egitto, sono stati determinati. Perché c'è un limite etico oltre il quale anche la politica estera, commerciale ed economica si fermano.

Un limite etico che può superare interessi economici?

Se metto sul piatto della bilancia le reazioni, devo stare attento alla proporzionalità. Se l'Egitto fa capire che ci si dissocia, che c'è la volontà di alzare il velo, allora le cose cambiano.

Non è difficile che gli altri Paesi abbiano lo stesso limite etico?

A livello parlamentare la sensibilità è più alta, anche perché i governi sono quelli che tengono conto dei tanti interessi nei rapporti bilaterali.

Il viaggio di Hollande diventa decisivo?

Noi abbiamo combattuto a fianco a loro quando ci sono stati gli attentati. Non abbiamo pensato alle vittime come cittadini francesi, ma europei.

Mogherini che ruolo può avere?

Nella nostra lettera chiediamo che prenda in considerazione l'idea di dichiarare l'Egitto Paese non sicuro, con conseguente invito ai giovani a non andarci.



L'intervista

«Mogherini dichiara l'Egitto Paese non sicuro. Dopo Parigi, noi abbiamo considerato le vittime come cittadini Ue»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

